

IDEE CORRELATE

Dibattito sulle migrazioni – 30 giugno 2021:

- Tornare ad aumentare il controllo delle navi militari europee nella zona mediterranea delle acque maltesi, oggi drammaticamente diminuito. (cofe-PROP-2021-07-44388)
Avere più controllo in quelle zone significa facilitare non solo la tratta di esseri umani, ma anche il commercio illegale di carburante e il narcotraffico, come numerose inchieste giornalistiche stanno ormai documentando. L'Unione Europea dovrebbe prendersi la responsabilità e il dovere di intervenire, difendendo anche i giornalisti d'inchiesta che sono in pericolo ogni giorno nel raccontare queste storie, come dimostrano i fatti tragici di Daphne Caruana Galizia e di altri giornalisti costretti a vivere sotto scorta con le proprie famiglie, come Nello Scavo - che è stato nostro ospite a It's up to EU!
- Cambiare la narrazione e la comunicazione pubblica sul tema delle migrazioni verso l'Europa, a livello europeo e da parte delle istituzioni. (cofe-PROP-2021-07-44386)
A livello europeo, e anche da parte delle istituzioni europee, la narrazione sulle migrazioni è ancora molto immatura. Il rischio è che continui a crescere, tra i cittadini europei, una percezione sbagliata e stereotipata del fenomeno: ci si immagina solo chi arriva con i barconi dal Mediterraneo, senza sapere che i 2/3 degli arrivi sono in realtà attraverso gli aeroporti; ci si immagina che il flusso migratorio mondiale si indirizzi completamente verso l'Europa, quando solo una percentuale minoritaria di sfollati riesce ad arrivare qui, mentre la maggior parte rimangono nei paesi limitrofi a quello di partenza; ci si immagina che la narrazione sulle migrazioni sia legata a questioni culturali, quando in realtà gran parte del discorso dovrebbe essere incentrato sul ruolo della criminalità organizzata, per cui quello delle migrazioni è un settore estremamente redditizio. E' necessario modificare prima di tutto la narrazione e la comunicazione pubblica sul tema, e sforzarsi di aderire di più alla realtà dei fatti, senza semplificazioni ma con estrema chiarezza. Questo comporterebbe anche che le istituzioni europee si prendessero la responsabilità e il coraggio di dire ciò che non ha funzionato negli ultimi anni all'interno delle proprie politiche; ammettendo gli errori, e reinvestendo sul futuro. L'Unione Europea potrebbe avere moltissimi strumenti per incentivare questo cambio di narrazione.
- Procedere con il processo di riforma della Convenzione di Dublino, applicando il principio di solidarietà già previsto nei trattati fondamentali UE (cofe-PROP-2021-07-44389)
Se il principio di solidarietà è già sancito all'interno dei trattati fondamentali dell'Unione Europea, allora bisognerebbe farlo rispettare, senza rimandarlo alla scelta volontaristica del singolo stato membro. E il principio di solidarietà dovrebbe essere applicato sia all'interno dell'Unione (tra gli Stati membri, in una logica di condivisione di rischi, risorse e difficoltà) sia verso l'esterno (in un'ottica di solidarietà umana nei confronti di centinaia di migliaia di persone che in questi anni hanno chiesto accoglienza, e rispetto dei propri diritti in quanto esseri umani).
- Prendere una scelta chiara in merito alle politiche di accoglimento o respingimento dei migranti e della tutela dei (loro) diritti umani in Europa (cofe-PROP-2021-07-44419)
*È necessario prendere una scelta chiara in merito alle politiche di accoglimento o respingimento dei migranti che attraversano le frontiere esterne dell'UE, e tutelare i diritti universali dell'uomo ai confini e sul territorio dell'UE.
La cronaca sui respingimenti in Paesi come l'Ungheria, la Serbia, la Grecia, è ormai tristemente nota e documentata come una costante e perpetrata violazione dei diritti universali dell'uomo. Se anche l'Unione Europea, e i suoi Stati Membri, non scegliessero di promuovere una politica di accoglienza, attrezzandosi ad ospitare i rifugiati, si potrebbe almeno provare a investire su forme di respingimento che non implicino torture, violazioni sistematiche della dignità dell'uomo e trattamenti degradanti; almeno su questo, l'Unione Europea dovrebbe esprimersi e agire, nel difendere la tutela dei diritti di ognuno. In questo senso, anche chiedere a Paesi come la Libia di sottoscrivere la Convenzione di Ginevra sui Diritti dell'Uomo e lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, facendo pressione diplomatica da parte degli altri Stati, potrebbe essere un punto di partenza: basti pensare che in questo momento, in Libia, le torture non sono un reato, e non sono perseguibili.*